

I comizi del PCI in Sardegna

Una vittoria comunista per la rinascita sarda

Discorsi di Macaluso, Perna e Laconi a Cagliari e a Carbonia - Il valore nazionale del voto di domenica prossima

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 6. A otto giorni dal voto per la elezione del quinto Consiglio Regionale Sardo, il PCI ha oggi indetto nell'Isola centinale di comizi, seguiti ovunque da grandi folle di cittadini. Il compagno Emanuele Macaluso, della Direzione del PCI, parlando a Pattada, ha detto che i giornali di oggi, anche quelli governativi, annunciano che ogni decisione sulla crisi del governo Moro è sospesa in attesa delle elezioni sardine. La notizia rivelata, intanto, quale rispetto abbiano degli elettori questi partiti che si chiamano democratici ma non vogliono dire, prima del voto, come stanno chiaramente le cose.

Agli elettori sardi però non sarà difficile capire. Certo è che i nuovi dati della situazione politica e lo stesso loro collegamento con l'eventuale crisi di governo danno ancora maggiore rilievo alla consultazione regionale, accrescendone il significato generale e nazionale.

In una situazione politica nazionale che presenta una crescente instabilità, mentre il centro sinistra registra sempre più la sua crisi e la sua involuzione, il voto del popolo sardo si inserisce come un elemento di chiarificazione, che potrà far saltare eventuali aggiustamenti e deteriori compromessi a Roma. Questo è tanto più possibile perché la crisi non è determinata solo dalla propensione oscurantista della D.C., manifestatosi in occasione del dibattito sulla legge sul cinema, ma, prima ancora, dalla riconfermata incapacità del centro sinistra di dare soluzioni democratiche allo sviluppo economico, al problema del Mezzogiorno, alla drammatica crisi sarda.

Appare assurda, quindi, la posizione dei capi socialisti che fanno ricadere la responsabilità della grave situazione sarda, al fatto che a Cagliari non c'è un governo con il PCI come a Roma. In Sicilia, dove al governo c'è anche il PSI, la situazione non è certo diversa; per molti versi, anzi, la crisi politica è ancora più grave perché in quella regione il PSI ha, appunto, corrispondenti più pesanti nelle Amministrazioni regionali.

Del resto, ha continuato il compagno Macaluso, la presenza del PCI a Roma, non ha evitato ma lievitato quel tipo di programmazione e quella legge sulla Cassa del Mezzogiorno che continuano la vecchia strada di degradazione del Meridione e delle Isole. È necessario, invece, che dal voto della Sardegna emerga con nettezza — nel voto al PCI — una opposizione unitaria a quella politica; una nuova prospettiva che si fondi senza discriminazioni su tutte le forze che operano per le riforme e la programmazione democratica, lo sviluppo delle autonomie, prima fra tutte quella della Regione.

Il compagno senatore Eduardo Perna, parlando ad Usini, ha sottolineato l'esigenza che il voto del 13 giugno esprima una volontà politica unitaria e autonomistica. Le precarie condizioni di lavoro e di vita della Sardegna, l'impassionante dramma umano e sociale dell'emigrazione e dell'arretratezza civile dell'Isola, la debolezza dell'apparato produttivo industriale, sono dati di fatto che nessuno può smentire; in ciò è la grave responsabilità della D.C. Benché dispense della maggioranza assoluta del Consiglio Regionale e del sovrano del PSDI e dei sardisti», la DC è stata incapace di adottare in tempo il piano di Rinascita sarda, ha eluso i suggerimenti dell'opposizione e dei comitati consultivi di zona ed infine ha presentato un progetto di programma quinquennale che concentra in poche zone l'insediamento industriale e lascia insoluti i fondamentali problemi dell'occupazione, dell'agricoltura, della utilizzazione delle risorse minerali. Si sono persi due anni; oggi l'unico modo di recuperarli è di imporre una politica diversa.

Noi comunisti — ha detto il compagno Perna — lottiamo per il socialismo, per la democrazia. Perciò, operiamo in concreto per rafforzare l'autonomia regionale e per farne oggi la base di un incontro unitario. Il centro sinistra ha fatto pessima prova nella vita locale ed ogni giorno di più dimostra di essere una forza nulla negativa nel governo del paese e di portare la divisione e la rottura fra i partiti della coalizione. Occorre una maggioranza nuova, una schieramento di forze diverse, quale potrà essere promosso e garantito da una grande affermazione elettorale del PCI e da un successo del suo programma di unità e di lotta.

Corse straordinarie per le elezioni

Gli orari delle navi per la Sardegna

Corse straordinarie quotidiane di motonavi da Genova e Civitavecchia per la Sardegna e, in collegamento, treni straordinari nell'isola, saranno istituiti da mercoledì (9) a giovedì 10 giugno, per favorire l'afflusso e il ritorno in continente dei viaggiatori marittimi sardi che parteciperanno alle votazioni per il rinnovo del Consiglio regionale. Gli elettori fuor residenza, com'è noto, fruiscono di una riduzione del 50% sulle navi e sui treni. Ecco gli orari complessi dei servizi marittimi:

Da Civitavecchia ore 9,30 e 23, arrivo a Olbia rispettivamente alle 16,30 e alle 6.

Da Civitavecchia alle 19, arrivo a Porto Torres alle 8.

Da Olbia alle ore 10 e 23, arrivo a Civitavecchia rispettivamente alle 17 e alle 6.

Da Cagliari alle ore 16,45, arrivo a Civitavecchia alle 7.

Da Porto Torres alle ore 19, arrivo a Genova alle 8.

A Genova sarà inoltre tenuta di riserva una motonave per l'eventuale impegno in corse blu per Porto Torres.

g. p.

300 dirigenti provinciali e sezionali a Convegno

Attivo del PCI a Lecce sulla unificazione

Alla riunione presenti delegazioni del PSI e del PSIUP
La relazione di Foscarini e le conclusioni di Reichlin

Dal nostro corrispondente

LEcce, 6.

Si è svolta stamane a Lecce, nel salone dell'Hotel Risorgimento, l'ultima riunione dell'attivo provinciale del partito sul tema: « Problemi dell'unità del movimento operaio e socialista italiano ». Al convegno hanno partecipato oltre 300 compagni: dirigenti provinciali, membri dei direttivi di sezione, il Comitato federale e la commissione di controllo, membri delle commissioni di lavoro, i comunisti dirigenti delle organizzazioni sindacali e di massa, attivisti. Erano presenti, inoltre, delegazioni del PSI e del PSIUP. La relazione in truttiva è stata svolta dal compagno Mario Foscarini, segretario della Federazione, mentre a conclusione del dibattito è intervenuto, con un ampio intervento, il compagno Alfredo Reichlin, della Direzione del Partito.

La tempestività con cui la Federazione leccese del PCI ha affrontato l'argomento del unificazione socialista, sta a testimoniare quanto il problema sia sentito nel Salento, e quanto i lavori dell'ultimo Comitato centrale abbiano servito a consolidare il nostro partito, determinando l'immediato trasferimento della discussione alla base, tra i compagni e gli attivisti.

Ha preso quindi la parola il compagno Reichlin. Egli ha voluto innanzitutto precisare i termini della questione: non esiste il falso dilemma: pro o contro l'unificazione. Il dibattito deve avvenire sul carattere dell'operazione: un incontro a mezza strada, tattico, che da a sfumare l'elaborazione e i contenuti programmatici, o un processo di unificazione reale delle forze sociali, di classe, che sbocchi nella formazione di un nuovo partito politico? Il Comitato centrale del PCI ha scelto la seconda strada. Oggi le forze politiche democratiche e i lavoratori prendono atto del fallimento del centrosinistra. Ma esso non è solo il fallimento di una formula di coalizione governativa, ma il fallimento di tutto un eseguo politico strategico che non poteva avere migliore fine, poiché il sistema economico, lo stesso « miracolo » avrebbe prima o poi rivelato la loro contraddizione.

Reichlin ha poi esaminato i problemi particolari del Mezzogiorno, affermando come non sia essenziale dare più soldi e investire di più, ma mutare

radicalmente la direzione del potere contadino, dell'industrializzazione, del rinnovamento democratico, sono problemi comuni a tutti i lavoratori e impegnano tutte le forze socialiste. Combattere in comune questa battaglia, apprezzare i problemi di democrazia, non possono essere dissociati dalla lotta per il socialismo, ed è proprio il contenuto e gli strumenti democratici, significa spezzare il monopolio politico della reazione e dare avvio a una fase nuova di progresso.

Dopo la relazione di Foscarini sono intervenuti, fra gli altri, i rappresentanti delle delegazioni del PSI e del PSIUP. Un compagno del PSI, rilevato come l'argomento sia estremamente impegnativo e appassionante, in quanto investe problemi nuovi di strategia e tattica, di fine e di mezzi, ha affermato che esso è presente nelle file del PSI, e che da parte socialista vi è la migliore disposizione a discuterlo e a approfondirlo ulteriormente.

Anche il compagno Mastroleo,

segretario della Federazione del PSIUP, si è detto sostanzialmente d'accordo sulla prospettiva dell'unificazione. Essa tuttavia — ha affermato — non deve considerarsi un «diversivo», una «fuga in avanti» per sfuggire ai compiti politici immediati.

Ha preso quindi la parola il compagno Reichlin. Egli ha

vogliato innanzitutto precisare i termini della questione: non esiste il falso dilemma: pro o

contro l'unificazione. Il dibattito deve avvenire sul carattere dell'operazione: un incontro a

mezza strada, tattico, che da

a sfumare l'elaborazione e

i contenuti programmatici, o

un processo di unificazione reale delle forze sociali, di classe, che sbocchi nella formazione

di un nuovo partito politico?

Il Comitato centrale del

PCI ha scelto la seconda stra-

da. Oggi le forze politiche

democratiche e i lavoratori

prendono atto del fallimento

del centrosinistra. Ma esso non è

solo il fallimento di una for-

mula di coalizione go-

nernativa, ma il fallimento di

tutto un eseguo politico stra-

tegico che non poteva avere

megliore fine, poiché il sis-

tema economico, lo stesso « mi-

racolo » avrebbe prima o poi

rivelato la loro contraddizione.

Reichlin ha poi esaminato i

problematici particolari del

Mezzogiorno, affermando come non sia essenziale dare più soldi e investire di più, ma mutare

Intervento di Napolitano al Convegno meridionalista del PSI

Il Mezzogiorno esige una programmazione diversa

Gli obiettivi di una vera politica per la rinascita meridionale vanno ben al di là del « piano Pieraccini » - Inaccettabili le posizioni negli interventi delle « terze forze » - Positivi spunti nella posizione di Giolitti e dei socialisti meridionali

Dal nostro inviato

NAPOLI, 6. E' possibile che le forze meridionaliste, oggi divise sul terreno politico, ritrovino una comune piattaforma di programma e di azione per fare della politica di piano lo strumento di soluzione della questione meridionale?

Intervenendo al convegno del P.S.I. sulla « Programmazione e il Mezzogiorno », conclusosi oggi a Napoli, il compagno Giorgio Napolitano, membro della Direzione del P.C.I., ha dato una risposta pienamente positiva a questo interrogativo.

Il compagno Napolitano ha

iniziatato il suo discorso ponendo la necessità di un rinnovato impegno di lotta delle forze meridionaliste per una programmazione democratica e riformatrice. Ha detto di concordare con quanto aveva precedentemente affermato lo on. Giolitti, circa l'esigenza di portare su questo terreno l'azione politica meridionalista. Ma come si deve caratterizzare una programmazione riformatrice nell'interesse della soluzione della questione meridionale?

Il compagno Napolitano ha a questo punto accolto alcune interessanti indicazioni contenute in questo senso nella relazione Giolitti e si è richiamato alla giusta polemica affiorata nel convegno contro la « filosofia dell'efficienza », contro la linea di rilancio del tipo di sviluppo economico del recente passato, sostenuta oggi da un settore decisivo della classe dirigente e della DC, da Petrelli all'on. Colombo. Quale garanzia — si è chiesto il compagno Napolitano — di effettiva modificazione di quel tipo di sviluppo offre il Piano approvato dal Consiglio dei ministri?

Napolitano ha qui sviluppato una serrata critica delle previsioni e degli strumenti del piano Pieraccini e della linea che si è espresso nella legge di proroga della Cassa del Mezzogiorno. Napolitano ha poi affermato che una solida posizione di difesa e di attacco può essere fornita dal Mezzogiorno da una programmazione riformatrice e quindi non dall'attuale politico governativo.

Il problema — ha detto — non è quello di una battaglia attorno all'interpretazione del piano Pieraccini. Si tratta, invece, di battersi per questi tre punti essenziali: 1) per una riconSIDERAZIONE degli obiettivi, specie quelli relativi al sud, e per un sostanziale rinnovamento e arricchimento degli strumenti di intervento pubblico e di attuazione del Piano; 2) si tratta, altresì, di battersi contro la tendenza implicitamente indicata dal discorso del ministro Pieraccini, ossia contro la tendenza a lasciare andare avanti l'attuale processo di inquinazione politica, riservando le forze per non si sia quale battaglia sul Piano. Occorre, invece, intervenire attivamente sul terreno della politica economica in atto e quindi sulle questioni che riguardano il bilancio statale, la linea di condotta delle aziende e a partecipazione statale, ecc. 3) occorre battersi per l'attuazione dell'ordinamento regionale, per una incisiva politica urbanistica, per le forme necessarie a rafforzare la politica di pianificazione.

Nel loro discorsi i presidenti

della CNA, Golinelli e Vergnano hanno quindi sintetizzato le richieste degli artigiani.

1) Integrazione delle

forze pubbliche e private;

2) aumentazione dei salari

e dei diritti sociali;

3) riduzione delle tariffe

dell'energia elettrica;

4) esenzione di un terzo del

impegno di rinnovamento

dei servizi pubblici;

5) abolizione del mas-

simile di contribuzione;

6) riduzione delle aliquote

per gli assegni familiari;

7) sospensione dell'articol-

176 del T.U. delle leggi

sulla imposte dirette che co-

stringono gli artigiani a pagare

sulla base degli imponibili de-

gli anni precedenti all'attua-

le fase di recessione;

8) miglioramento della assistenza per malattia con l'aumento del contributo statale per le prestazioni in atto e l'assunzione della assistenza generica e farmaceutica a totale carico del Stato;

9) istituzione di una pensione base integralmente a carico dello Stato, corrispondente

alle imposte dirette per la

versalità del pensionato;

10) effettuazione delle elezioni

di categoria con il sistema pro-

portionale;

11) stanziamento stra-

ordinario di 25 miliardi per

il finanziamento dell'acquisto di macchine.

E' in sostanza, un indirizzo

che esclude le riforme sociali

che intacchino il potere

dei gruppi monopolistici mentre si</